

Marina Calloni

Professoressa di Filosofia Politica e Sociale,
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale – Università degli Studi di Milano-Bicocca
Vicepresidente della Società Italiana di Filosofia Politica
Responsabile scientifica del progetto “Razza e Istruzione”

Introduzione

Perché riflettere su “Razza e Istruzione”

“L’arte e la scienza sono libere e libero ne è l’insegnamento”
Costituzione della Repubblica Italiana, 1948, Articolo 33

Le leggi razziali del 1938 rappresentarono un tornante decisivo per la storia del regime fascista e costituirono una premessa ideologica che condusse allo sterminio. La necessità di ricostruire questa drammatica pagina della storia italiana e mondiale ci ha indotto a proporre una conferenza e una mostra su “Razza e istruzione”, svoltesi nel febbraio 2019 presso l’Università di Milano-Bicocca. La politica razzista del regime fascista colpì infatti da subito il sistema educativo, quale ambito dedito al libero apprendimento. Proprio perché crediamo nel valore della libertà nelle arti e nelle scienze, abbiamo deciso di pubblicare online le relazioni esposte durante il convegno e i documenti, spesso inediti, presentate durante la mostra su “Razza e Istruzione”.

Il nostro intento consiste pertanto nel mettere a disposizione di un più vasto pubblico i materiali raccolti durante la conferenza e la mostra, al fine di poter sviluppare una maggiore conoscenza e una migliore consapevolezza in merito all’impatto, durevole nel tempo, che le leggi razziali ebbero sulla società e la cultura italiana.

I materiali qui raccolti non hanno certamente la pretesa di essere esaurienti di fronte a una vicenda tanto complessa, quanto tragica. Si vuole solo offrire materiali per riflettere ulteriormente sull’idea fittizia e scientificamente infondata della presunta superiorità di una “razza” sulle altre. Eppure, nonostante genetisti abbiamo dimostrato e confermato a livello scientifico che non esistono differenti razze umane, il razzismo continua a fare breccia nelle società contemporanee.

Proprio a causa del perdurare di tendenze discriminatorie anche a livello educativo, l’obiettivo della conferenza e della mostra è principalmente consistito nel mettere a fuoco quali siano state le conseguenze storiche e personali che il divieto di accesso all’istruzione e alle professioni abbia avuto sulla società in generale e sulle persone di origine ebraica in

particolare. Gli effetti furono infatti drammatici non solo per i docenti e gli studenti espulsi dalle scuole di ogni ordine e grado, bensì per lo stesso sistema educativo e formativo nel suo complesso. Oltre che perdere il fondamentale contributo di uomini e donne di scienza e di cultura, ben noti anche a livello internazionale, la pedagogia fascista subì un'ulteriore tragica svolta razzista che avrebbe permeato l'istruzione italiana negli anni a venire.

Per tal motivo, in qualità di responsabile scientifica, voglio aggiungere solo qualche parola, tale da poter adeguatamente introdurre il progetto “Razza e Istruzione”. Forse la soluzione migliore è partire da una testimonianza, ovvero dal ricordo di un recente incontro avuto con una donna straordinaria, che ben simboleggia gli intenti che stanno a fondamento del nostro lavoro. Si tratta dei principi che stanno alla base dei diritti umani, della dignità, del rispetto, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà in tutti gli ambiti della convivenza civile, contro ogni tentativo di odio, rimozione e indifferenza, che è anche il tema che sarà alla base dell'intervento della Senatrice a vita, Liliana Segre.

Poche settimane fa, mentre mi trovavo a New York presso l'Italian Cultural Institute nell'ambito di un progetto che sto svolgendo col Centro Primo Levi, ho incontrato una signora che mi ha raccontato come la prima tragedia della sua vita fosse iniziata quando “la mia esistenza fu ridotta a una cosa di poco conto. Non avevo più alcun valore. Avevo perso tutto ciò che rappresentava la mia comunità e la mia storia”. Era il 1938. Così Stella Levi, a 96 anni, rievoca quell'anno ancora con dolore pungente, dopo aver trascorso altri ottant'anni della sua vita. Ricorda l'allontanamento dalle sue compagne di scuola e la perdita della possibilità di continuare quell'istruzione a cui teneva con tutta sé stessa e che ha cercato di rincorrere inutilmente per tutta la sua vita, come qualcosa che le era stato indebitamente tolto e che aveva irrimediabilmente perduto, assieme all'esistenza “normale” di una ragazza che viveva felicemente la sua giovinezza con la famiglia. La prima tragedia della vita di Stella fu dunque l'allontanamento dalla scuola: l'istruzione è infatti un punto fondamentale per la crescita personale e la socializzazione comunitaria.

Ma seguirono ben altre tragedie nella vita di Stella. L'espulsione dalla scuola fu solo l'inizio di quel processo di “bestializzazione” e di disumanizzazione, di cui porta ancora indelebilmente traccia sul braccio col numero: A - 24409.

Stella Levi faceva parte della folta comunità italiana che allora abitava a Rodi, provincia italiana dal 1912, quale colonia del Dodecaneso. Rodi era allora una fiorente isola dedicata al commercio, abitata da Greci, Turchi ed Ebrei di origine sefardita. Era una terra multilingue e multi-religiosa, accogliente come il suo porto e le sue calde acque. Tutte le

diverse comunità vivevano in pace le une con le altre. Stella abitava a La Juderia e parlava ladino. Frequentava una scuola di suore, dove però il rabbino impartiva settimanalmente lezioni di cultura e di religione ebraica. Studiava greco antico, latino, filosofia, letteratura; amava l'opera, la poesia e la cultura classica. Si sentiva a tutti gli effetti pienamente cittadina italiana, nonostante non avesse mai vissuto in Italia.

La giovinezza di Stella fu brutalmente interrotta nel luglio 1944 assieme a tanti altri Ebrei italiani di Rodi, con cui dovette condividere un imprevisto destino.

Subito dopo l'armistizio firmato l'8 settembre 1943 dal Governo Badoglio, come accadde in tanti altri luoghi, anche Rodi fu occupata dalle truppe naziste. I soldati cominciarono subito a rastrellare e a deportare l'intera comunità ebraica dell'isola, utilizzando gli elenchi dei cittadini ebrei messi a disposizione dalle autorità italiane filo-fasciste.

Stella ricorda però che nessuno degli amici italiani intervenne a loro difesa. Non riesce a farsi alcuna ragione, se non pensando che nessuno dei compatrioti potesse solo immaginare cosa sarebbe loro accaduto. Non può pensare di aver vissuto in una comunità che credeva libera, ma sotto la quale strisciava un celato razzismo. Sta di fatto che tutta la famiglia Levi, assieme ad altri 2.000 Ebrei di Rodi, fu deportata ad Auschwitz. Stella, diciannovenne, ricorda ancora il modo in cui si accomiatò dal Mar Egeo: faceva molto caldo, chiese di poter fare l'ultimo bagno, le fu concesso. Era in realtà l'ultima sensazione di un'esistenza libera.

Il tragitto verso il campo di concentramento fu cruento: arrivarono ad Auschwitz dopo dieci interminabili giorni di trasporto e di sofferenze, trasbordati tra navi, carri e treni. L'intera famiglia di Stella fu subito sterminata. Stella invece riuscì a farcela. Paradossale, ma nel campo in cui si trovò a sopravvivere si sentiva estranea, quasi fosse una minoranza nella minoranza. Attorno a lei c'erano sì tanti altri Ebrei, ma erano di origine askenazita e parlavano l'jiddish. Lei, sefardita, parlava ladino e li capiva a stento. Solo 151 Rodensi riuscirono a sopravvivere, fra questi c'era Stella e la sorella Renée. La liberazione tardava però a venire. Inseguiti dall'avanzata degli alleati, i nazisti decisero di spostare i prigionieri ebrei da Auschwitz a Dachau. Qui Stella e Renée furono liberate dalle truppe americane il 16 aprile 1945.

Dopo la liberazione del campo venne subito chiesto ai sopravvissuti dove volessero andare. Nel frattempo, tutte le case degli Ebrei di Rodi erano state occupate ed espropriate. Stella non ebbe alcun dubbio: voleva andare in Italia, dove per altro non aveva mai vissuto, ma che sentiva come patria. La scelta cadde su Firenze, per la cultura

umanistica che aveva studiato e in nome di un'educazione che Stella amava, ma che era stata forzatamente interrotta. Ma non fu facile. Alla fine degli anni '40, Stella decise allora di emigrare a New York e di ricominciare una nuova vita. Quasi centenaria, Stella continua ancor oggi a lavorare a favore della cultura e della comunità italiana, della quale continua a sentirsi parte, ma soprattutto perché non dimentichi mai ciò che è accaduto e cosa le è successo.

La storia di Stella Levi ben rappresenta l'intento del nostro lavoro, che significa cercare le radici di quella violenza letale che era stata impressa dal totalitarismo nazi-fascista contro comunità e persone: aveva cominciato a prendere forma attraverso una comunicazione dell'odio rivolto all'"altro" come "inferiore" e che si era poi sostanziata mediante un'"educazione razzista" fino a giungere a veri e propri processi di disumanizzazione e annientamento.

La storia del brutale affermarsi delle leggi razziste e della loro radicalizzazione comincia infatti nel 1937, quando il governo fascista emanò le cosiddette leggi per la "tutela della razza", rivolte dapprima alle colonie africane. L'anno successivo, nel 1938, una serie di provvedimenti anti-ebraici colpirono i cittadini italiani di origine ebraica, costringendoli ad abbandonare professioni, proprietà, scuole, università. Studenti, docenti e personale amministrativo furono espulsi dal mondo dell'educazione di ogni ordine e grado. Ebbe così inizio quel processo razzista e antisemita che avrebbe portato alla "soluzione finale".

Ricordare significa non-dimenticare. Le politiche dell'odio non possono che portare alla denigrazione dell'altro e alla segregazione, rendendolo disumanizzato e bestializzato.

I materiali qui pubblicati intendono riassumere questo intento, ricordando l'articolo 33 della Costituzione Italiana secondo cui "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento".

Le relazioni qui presentate approfondiscono la parte documentaria della mostra, suddivisa in 9 principali sezioni, scandite in senso cronologico: 1) La Mostra "Razza e istruzione". 2) La "difesa della razza". 3) L'applicazione delle leggi antisemite all'istruzione. 4) L'esclusione dalle università di studenti e docenti di origine ebraica. 5) Le università milanesi di fronte alle leggi razziali. 6) La reazione del mondo antifascista alle leggi razziali. 7) La pedagogia fascista. 8) Le lettere degli ebrei italiani a Mussolini dopo le leggi antisemite. 9) La faticosa via del rientro.

Il lavoro che qui pubblichiamo è il prodotto di un vero e proprio lavoro corale, di un progetto condiviso, iniziato nel 2018 nell’ambito delle celebrazioni del ventennale di fondazione dell’Università di Milano-Bicocca e che ha preso forma attraverso riunioni e complesse ricerche che hanno coinvolto molti esperti, istituzioni, archivi e fondazioni.

Non posso allora esimermi dal ringraziare per il loro prezioso contributo i membri del Comitato Scientifico, in particolare la collega Barbara Bracco, professoressa di storia contemporanea, che con me ha organizzato con generosità e competenza la mostra e la conferenza. Sono inoltre grata a Sira Fatucci (rappresentante dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e responsabile dei settori Memoria della Shoah), Gadi Luzzatto Voghera (direttore della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea), Michele Sarfatti, (già direttore del CDEC e fra i massimi studiosi delle leggi antiebraiche), Emanuele Edallo (professore a contratto presso l’Università degli Studi di Milano, che ha studiato la storia di docenti espulsi), Marina Cattaneo (vice-presidente della Fondazione Kuliscioff, nonché allestitrice della mostra), Luciano Belli Paci (membro del Circolo Rosselli e impegnato in molte iniziative contro ogni forma di razzismo, antisemitismo e discriminazione), Vincenza Iossa (bibliotecaria che ha messo a disposizione testi provenienti dalla Biblioteca “Luigi De Gregori” presso il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, già “Ministero dell’Educazione Nazionale”), Manuele Gianfrancesco (dottorando in Storia presso la Sapienza Università di Roma, che ha lavorato su testi dell’UCEI, oltre che presso la biblioteca del MIUR).

Le ricerche sono state svolte presso l’Archivio di Stato di Milano; Biblioteca “Luigi De Gregori” – Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca; Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea; Fondazione Corriere della Sera; Fondazione Giangiacomo Feltrinelli; Fondazione Anna Kuliscioff; Istituto Luce Cinecittà; Unione delle Comunità Ebraiche Italiane; Politecnico di Milano; Università degli Studi di Milano; Università degli Studi di Milano-Bicocca (Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale; Archivio Storico della Psicologia Italiana, Polo di Archivio Storico della Biblioteca di Ateneo); Università Bocconi; Università Cattolica del Sacro Cuore.

Fondamentali per il nostro lavoro sono stati infatti i bibliotecari, archivisti, dirigenti e ricercatori che ci hanno fornito i materiali esposti nella mostra. Ringrazio pertanto Maurizio di Gerolamo e Paola Zocchi della Biblioteca dell’Università degli Studi di Milano-Bicocca; Vittore Armani della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli; Benedetto Luigi Compagnoni e Antonella Cesarini dell’Archivio di Stato di Milano; Francesca Tramma della Fondazione

Corriere della Sera; Vincenza Iossa della Biblioteca “Luigi De Gregori” del MIUR; Gadi Luzzato Voghera del CDEC; Marina Cattaneo della Fondazione Anna Kuliscioff; Sira Fatucci dell’UCEI; Massimo Martella per il documentario dell’Istituto Luce Cinecittà messo gentilmente a disposizione. Sono anche grata ai colleghi Stefano Morosini del Politecnico di Milano; Marzio Achille Romani e Tiziana Dessi dell’Università Bocconi; Damiano Palano dell’Università Cattolica del Sacro Cuore; Emanuele Edallo dell’Università degli Studi di Milano per le ricerche d’archivio svolte nelle università di afferenza. Grazie anche a Simona Salustri dell’Università di Bologna, Patrizia Guarnieri dell’Università di Firenze e Daniel Fishman storico, per aver accolto il nostro invito. Un nostro particolare ringraziamento va poi a Gregorio Taccola che ci ha aiutato con pazienza nella realizzazione del progetto e ad Antonio Garonzi che è riuscito in poco tempo a dare un’elegante veste grafica alla mostra.

Non posso tuttavia negare che tutto ciò non sarebbe stato possibile senza l’aiuto dello staff dell’Università di Milano-Bicocca che è stato davvero straordinario nel supportarci con puntualità e professionalità. Quindi non posso esimermi dal ringraziare le diverse aree tecnico-amministrative coinvolte: il rettorato, l’area della comunicazione, l’ufficio stampa, la sezione grafica, la redazione web, i servizi per i grandi eventi, i servizi multimediali e altri ancora.

Grazie ovviamente al Rettore Prof. Cristina Messa e al Direttore del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale Prof. Giampaolo Nuvolati per aver finanziato il progetto. Un ringraziamento va anche alla nuova Rettore Prof. Giovanna Iannantuoni che ha sostenuto la pubblicazione on line del nostro lavoro.

A oltre 80 anni dall’emanazione di leggi illiberali, l’Università come luogo dedito alla ricerca libera, alla formazione inclusiva e alla cittadinanza attiva, è ora più che mai uno spazio da preservare perché fondamentale per riflettere sull’uguaglianza, la libertà, il rispetto e la dignità, praticandole nelle attività di tutti i giorni.

L’Ateneo di Milano-Bicocca, che ha compiuto da poco vent’anni di vita, intende riaffermare con questa iniziativa la forza dei principi democratici e il rispetto dei diritti umani, sempre.